

CALABRIAORA
mercoledì 1 novembre 2006

ARCAVACATA. LA CASA DI VETRO?

La recente puntata della trasmissione di Santoro dedicata alla Calabria fa riflettere. Pone interrogativi. Chiede risposte. Per chi lavora nell'Università le domande sono scontate.

Cosa fa l'Università della Calabria, il più importante centro di aggregazione regionale, per contrastare la mafia e la cultura della morte che l'accompagna? E quello che fa è abbastanza? O si deve fare di più?

L'Università è oggettivamente in prima linea nello scontro di civiltà che è la lotta alla mafia. L'Università è cultura. La mafia muore dove c'è cultura. L'Università deve tenere sempre accesi i riflettori su questo argomento. Capire il fenomeno. Discuterne le soluzioni. Dare voce e sostegno a chi è più esposto, a chi ne ha subito la violenza, a chi la affronta a testa alta. Deve dare forza e vigore alla politica, che in Calabria è troppo debole e da sola non ce la può fare.

E quindi iniziative grandi e piccole, simboliche e concrete che facciano capire a tutti che l'Università della Calabria è un nemico irriducibile della criminalità organizzata e usa in questa guerra gli strumenti che le sono propri: la cultura, la tolleranza, il confronto, il rispetto per chi la pensa o agisce in modo diverso.

L'Università deve promuovere iniziative. Facciamo qualche esempio.

1. Una giornata di lotta alla mafia che riunisca gli studenti e il personale di tutte le Università calabresi, la Società civile, nelle sue diverse articolazioni, laiche e religiose, i partiti e le organizzazioni sindacali. Una giornata illuminata dalla presenza della signora Laganà.
2. Un percorso agevolato che consenta l'accesso all'Università, borse di studio, alloggi e servizi a quei ragazzi

che a Locri ci insegnano come si fa a stare in piedi.

3. La creazione di un Centro di ricerca e di cultura, con il concorso di tutte le Università calabresi del CNR, e di altre strutture di ricerca, che sorga nella Locride e si apra sui temi del territorio, ricordi come era la Calabria, aiuti a sognare e a costruire un futuro.

L'Università deve promuovere iniziative. Ma deve anche dare l'esempio con i suoi comportamenti, con il suo modo di essere e di funzionare. Deve diffondere la cultura della trasparenza, con le parole e con l'esempio. E quindi l'Università della Calabria deve essere una casa di vetro, dove tutti sanno tutto e tutti discutono di tutto.

E in questa direzione il cammino da fare è ancora lungo. Ad Arcavacata, purtroppo, non c'è una casa di vetro.

Deve essere maggiore il livello di informazione sulle forniture, sugli appalti, sui servizi. Ma anche sugli approvvigionamenti a chi eroga servizi o effettua lavori. Devono essere potenziate le verifiche e i controlli di legalità da effettuare sistematicamente per scongiurare il rischio di possibili infiltrazioni.

È, inoltre, carente l'informazione sull'occupazione degli spazi dell'Università, dove spesso compaiono sigle non accademiche. Sarebbe auspicabile un elenco che indichi i soggetti beneficiari, la ragione sociale, gli estremi del provvedimento di concessione degli spazi, la durata della concessione, la ripartizione degli oneri e dei costi. È altrettanto auspicabile che siano indicate le procedure e le modalità che saranno adottate per assegnare i nuovi spazi che si stanno costruendo.

E ancora, non c'è adeguata informazione sulle attività di quei delegati del Rettore che accumulano cariche e potere e gestiscono enormi risorse. Ci vorrebbero relazioni periodiche e una verifica e una certificazione degli organi di governo e di controllo.

Ma più in generale manca nell'Università una reale dialettica democratica. Il dissenso

è spesso emarginato. Il disagio si diffonde e cresce sempre più. Specie tra il personale amministrativo. C'è in questo settore un ricorso eccessivo a personale esterno. Il personale dipendente è spesso mortificato con episodi di vero e proprio mobbing. Anche in questo caso ci vorrebbero informazioni puntuali su quanti sono questi lavoratori ausiliari, quali le mansioni e i compiti, le risorse utilizzate per la corresponsione dei loro emolumenti. Così come sarebbero utili informazioni circa la programmazione dei futuri concorsi per dirigente, per capirne la logica e la coerenza con le gravi disfunzioni evidenziate in molti casi e anche in occasione della recente avventura delle immatricolazione alla Indiana Jones, ma anche per fugare le tante voci, certamente inverosimili, che, comunque, girano per l'Università.

Spesso, inoltre, si accantonano episodi sconcertanti in modo troppo frettoloso. Basterà ricordare le pressioni denunciate dalla CISL in occasione della discussione sul terzo mandato, o il fugace accenno a una preoccupante parentopoli.

L'elenco potrebbe continuare a lungo ma per ora può bastare.

Arcavacata, purtroppo, non è una casa di vetro. Bisogna fare in modo che lo diventi. Solo in tal modo potrà assolvere al ruolo che le compete di riferimento culturale e morale per tutti i calabresi che vogliono liberarsi dalla mafia.

La prossima inaugurazione dell'anno accademico, con la presenza del Ministro e di tante personalità può essere l'occasione utile per avviare, finalmente, un serio confronto su questi temi.

Pasquale Versace
linoversace@libero.it